

COLHON O.M. Gruber-Lavin y Ochoa, FRSA

*Rappresentante capo dell'Unione Lazarus
Gran Maestro dell'Ordine Cavalleresco d'Onore*



UN BAMBINO IN FASCE, UN MONDO IN SUBBUGLIO

Si avvicina il Natale, quel periodo dell'anno in cui anche gli atei dichiarati diventano improvvisamente sentimentali, i supermercati risuonano di canti gregoriani e il mondo concorda collettivamente di fingere per qualche giorno che la pace non sia solo una parola del lessico delle ingenuità. E al centro di questo consenso intriso di vin brûlé c'è ancora una volta Gesù di Nazareth, probabilmente il bambino più frainteso della storia mondiale. Quasi nessun altro personaggio storico è stato così completamente decontestualizzato, rietichettato, riciclato ideologicamente e adottato moralmente con la forza. Gesù, lo schermo di proiezione universale. Gesù, il primo influencer senza Instagram. Gesù, che ormai deve servire per tutto: per il pacifismo come per le crociate, per l'amore per il prossimo come per l'attivismo politico, per l'esoterismo, il veganismo, il socialismo e, più recentemente, anche per le semplificazioni geopolitiche che possono essere comodamente compresse in 280 caratteri.

Eppure, a volte sarebbe già un progresso mettersi d'accordo sulle cose più noiose: sui fondamenti storici. Non per presunzione, ma per rispetto. Perché chi confonde già le coordinate, forse dovrebbe essere un po' più cauto nelle interpretazioni.

LA GIUDEA NON È UN HASHTAG, MA STORIA.

Gesù era ebreo. Non "sentito", non "spirituale", non "in senso lato", ma in modo del tutto prosaico, concreto, etnico e religioso. È nato in Giudea, è cresciuto in Galilea e ha vissuto in un mondo profondamente permeato dall'ebraismo: nei rituali, nella lingua, nel pensiero, nelle speranze e nei conflitti. Le sue parabole sono difficilmente comprensibili senza la tradizione scritturale ebraica, le sue discussioni polemiche sono semplicemente prive di senso senza la cultura del dibattito interno al giudaismo. Gesù non era un outsider della sua religione, ma un prodotto delle sue tensioni interne. Non criticava "l'ebraismo", ma alcune sue manifestazioni specifiche, proprio come avevano fatto i profeti prima di lui.

Gesù però non conosceva la parola "Palestina". Nessuno dei suoi contemporanei la conosceva. In quel contesto semplicemente non esisteva. Il nome "Syria Palaestina" fu introdotto solo più di un secolo dopo dall'imperatore Adriano, come atto politico di umiliazione dopo la rivolta di Bar Kochba, quella disperata e sanguinosa ribellione del popolo ebraico indigeno contro la potenza occupante romana. Il nome non era una coincidenza geografica, ma una politica simbolica imperiale: si cancella il nome Giudea e lo si

COLHON O.M. Gruber-Lavin y Ochoa, FRSA

*Rappresentante capo dell'Unione Lazarus
Gran Maestro dell'Ordine Cavalleresco d'Onore*



sostituisce con un riferimento ai Filistei, gli antichi nemici di Israele. Il colonialismo inizia spesso con la ridenominazione.

Gesù non è mai stato palestinese. Non perché si voglia negare qualcosa a qualcuno, ma perché la storia non accetta etichette retroattive. Chi dichiara Gesù palestinese dice meno su Gesù che sul proprio bisogno di renderlo funzionale alle narrazioni odierne.

L'ARABO ARRIVÒ PIÙ TARDI, MOLTO PIÙ TARDI

Altrettanto sgradevole è l'affermazione che Gesù fosse arabo o parlasse arabo. L'espansione araba raggiunse la regione solo circa 600 anni dopo la sua morte. All'epoca di Gesù, l'arabo non era né la lingua di comunicazione né la lingua culturale. Gesù parlava l'aramaico, la lingua quotidiana della regione. L'ebraico era la lingua dei testi religiosi, il latino la lingua degli occupanti, il greco quella del commercio e delle élite colte. Il multilinguismo era una realtà, ma l'arabo non ne faceva parte. Chi arabizza Gesù non dimostra sensibilità storica, ma anacronismo con una connotazione politica.

È un po' come dichiarare Socrate cittadino dell'UE perché oggi Atene si trova in Europa. Può far sentire bene, ma non aiuta nessuno a riflettere.

LO STRANO DESIDERIO DI REINTERPRETAZIONE

Perché allora questo bisogno di rinominare, ricodificare, modificare Gesù? Forse perché un Gesù ebreo mette a disagio alcuni. Un Gesù saldamente radicato nell'ebraismo disturba semplicemente la narrativa vittima-carnefice. Non è facile strumentalizzarlo. Un Gesù ebreo ricorda che il cristianesimo è inconcepibile senza l'ebraismo – un ricordo che troppo spesso è stato represso, negato o sovrascritto con la forza.

E forse è anche l'allergia moderna alla complessità. La storia è ingombrante. Contraddice le scorciatoie morali. Si rifiuta di adattarsi docilmente agli schemi attuali. Quindi viene appianata, semplificata, rietichettata, fino a renderla gradevole. Il fatto che proprio a Natale si privi il predicatore itinerante ebreo della Giudea della sua stessa storia ha un'amara ironia che nemmeno un satirico dovrebbe esagerare.

COL HON O.M. Gruber-Lavin y Ochoa, FRSA

Rappresentante capo dell'Unione Lazarus
Gran Maestro dell'Ordine Cavalleresco d'Onore



UN OCCHIOLINO ALLA FINE, MA NON UNA CARTA BIANCA

Si può ridere di tutto questo. In modo sarcastico, cinico, ammiccante. Si può sottolineare l'assurdità con cui un uomo del I secolo viene degradato a mascotte dei dibattiti odierni su Twitter. Ma non bisogna perdere di vista una cosa: il rispetto per la storia e per le persone la cui identità non è modificabile a piacimento.

Gesù era ebreo. Viveva in Giudea e in Galilea. Parlava aramaico. Non era palestinese, né arabo, né un attivista moderno, né un hashtag. Era un uomo del suo tempo – e forse proprio per questo ancora oggi rappresenta una sfida.

E se a Natale raccontiamo delle storie, potremmo provare, per una volta, a non riscrivere almeno queste.

Cari membri, amici e sostenitori della Lazarus Union!

A nome della Lazarus Union International, auguro un felice Natale a tutti coloro che festeggiano questa ricorrenza. Spero che i nostri amici che hanno celebrato la Festa delle Luci (nonostante la tragedia in Australia) abbiano trascorso un Hanukkah luminoso e significativo, e invio i miei più cordiali e sinceri auguri a tutti coloro che apprezzano questo periodo di speranza e solidarietà.

Possa questo periodo portare pace, bontà e unità non solo alla Lazarus Union, ma a tutti i cuori e le comunità in tutto il mondo.



COL HON Oliver M. GRUBER-LAVIN y OCHOA FRSA
RAPPRESENTANTE GENERALE LAZARUS UNION INTERNATIONAL